



Atletica nel caos: i giudici squalificano Skah nei 10000, poi gli restituiscono l'oro «Tutti mi odiano, Boutayed pregava di non doppiarlo». Antibo dalla gioia alla delusione

Una barzelle

Regole di comodo Isterismi azzurri

MARCO VENTIMIGLIA

Auto, qualcuno venga a salvarci! Dopo dieci giorni di bombardamento olimpico le capacità intellettuali declinano e, quel che è peggio, sono ridotte al lumicino anche le risorse del buon senso. Non passa ora senza che il commentatore di turno non magnifichi in prima persona plurale il medagliere italiano. «Abbiamo vinto nella canoa...». Siamo ad un passo dal podio nella scherma... È questo il linguaggio televisivo corrente, poco importa se l'atletico speaker si porta a spasso venti chili di troppo e fuma quaranta sigarette al giorno. Siamo tutti sportivi, possibilmente da podio. Ma se l'effetto stordente dei Giochi è notevole in Italia, addirittura tremendo deve essere per coloro che si trovano lì, al centro del bazar olimpico. Una riprova la si è avuta nelle ultime quarantotto ore con il grotesco caso della medaglia d'oro della maratona vinta, poi assorbita a tavolino, poi assegnata a un altro, psicologicamente prima di ritirarsi nell'ultimo giro. Skah ha poi vinto la maratona tra i fischi assordanti del pubblico. Mezz'ora dopo la gara, comunicato ufficiale della giuria: Skah squalificato, Chelimo vincitore. Tutti a nan-

Antibo non è più medaglia di bronzo, Khalid Skah (Marocco) è nuovamente vincitore dei 10.000 metri. Richard Chelimo (Kenia) argento, Addis Abebe (Etiopia) bronzo. Questa la decisione ufficiale della Corte d'Appello della Federazione internazionale d'atletica riunitasi ieri a Barcellona, alla presenza di Primo Nebiolo. Storia di una giornata convulsa, da cui la credibilità dei Giochi esce piuttosto scossa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRISPI

BARCELONA. Alle 11.50 di ieri la IAAF ha ndato a Khalid Skah la medaglia d'oro dei 10.000 metri. I sette membri della Corte d'Appello (i cui nomi non vengono rivelati) hanno impiegato solo 20 minuti per rassegnare al marocchino la vittoria che i giudici lunedì notte, subito dopo la gara, gli avevano tolto. La notizia sembrerebbe semplice, lampante, solare. Invece racchiude tanti di quei risvolti, che dobbiamo ricapitolare con calma. Molta calma.

na, con il kenita medaglia d'oro. Poi, è cominciata la notte più lunga di Barcellona '92. Una notte in cui debbono essersi intrecciati incontri, messaggi, telefonate, pressioni. Si annuncia che la Corte d'Appello della IAAF si riunisce nella mattinata di martedì (ieri, per voi che leggete). La nostra giornata, invece, comincia alle 11, quando giungiamo freschi freschi al villaggio olimpico per un annunciato incontro con il «bronzo» italiano Salvatore Antibo. Contemporaneamente dall'altra parte della città, allo stadio, Lahsen Samsane, c.t. marocchino, porta alla IAAF il ricorso contro la squalifica. È solo l'inizio di una mattinata alla ridolida, che vi racconteremo il più fedelmente possibile.

Antibo non c'è. Sta facendo un'ecografia. Problemi al polpaccio destro, rivelatisi già dopo le batterie. Ma passa come per caso Said Aouita, marocchino, ma feroce avversario di Skah. Impossibile non chiedergli che ne pensa. «Skah è stato uno stupido. Avrebbe vinto in ogni caso, è molto più veloce di Chelimo. Non capisco perché abbia chiesto a Boutayed di aiutarlo. Nonostante tutto credo che la squalifica non sia giusta». E all'improvviso, come piovuto dal cielo, ecco Khalid Skah, la pietra dello scandalo.

Quattro buoni motivi per una vittoria conquistata sul campo

- 1. La giuria di appello nel ridare la medaglia d'oro a Khalid Skah si è limitata a dire che «dopo aver visionato il film della corsa non ha rilevato l'aiuto di un concorrente a un altro». Si è limitata quindi a una spiegazione legata ai regolamenti. A noi pare giusto però spiegare al lettore perché quella decisione è giusta. E d'altronde anche Totò Antibo ritiene che la giuria d'appello abbia agito correttamente. Vediamo la vicenda punto per punto.
- 2. Khalid Skah è stato accusato di non aver cacciato Hammou Boutayed e non esiste il motivo perché avrebbe dovuto farlo. Spettava ai giudici. Sono loro che non hanno agito con fermezza.
- 3. Se a Khalid Skah e Richard Chelimo capita dieci volte di battersi in volata in una corsa di 10 mila metri si può dire con quasi assoluta certezza che il marocchino vincerà sempre. Perché in volata non è solo più forte: è nettamente più forte. E perché dunque Khalid doveva aver bisogno dell'aiuto di Hammou Boutayed? Quella gara era già decisa. Khalid poteva perdere solo per colpa di un guaio muscolare.
- 4. Si è detto che l'intervento di Hammou Boutayed avrebbe impedito il rientro dell'etiope Addis Abebe. Nemmeno questa accusa ha senso perché Khalid Skah non aveva ragione di temere il ritorno del giovane etiope che non dispone di un grande *rush* finale. L'unico etiope temibile in volata, Fita Bayesa, era lontanissimo.
- 5. Hammou Boutayed non ha frenato la corsa di Richard Chelimo. Il ritmo dei 10 mila metri olimpici non era proibitivo e infatti la corsa si è conclusa su un tempo di 27'46"70. Richard Chelimo avrebbe avuto qualche possibilità di staccare il marocchino in una corsa con un ritmo da 27'20"-27'25". Khalid Skah avrebbe potuto tranquillamente sopportare quel ritmo per altri cinque chilometri.

Certo, è accaduto una cosa molto sgradevole causata da un idiota che ha molto irritato la gente. Ma quel fatto non aveva lo spessore per causare la squalifica di un grande atleta - forse non molto simpatico - che aveva lottato duramente e che aveva sconfitto tre formidabili gazzelle keniane. La giuria d'appello ha semplicemente restituito una medaglia d'oro a chi l'aveva conquistata sul campo. □ R.M.



Il pianto disperato di Khalid Skah dopo la decisione dei giudici di squalificarlo e privarlo dell'oro

I giornalisti si avventano su di lui come avvoltoi. «Non parlo, non parlo». Poi parla. Fin troppo. «Boutayed l'ha fatto per non farmi vincere. Mi odia». Ma come, non siete tutti e due marocchini? «Appunto. Nessun marocchino vuole che io vinca. Ma io sono il più forte, tutti sanno che sono il più forte, che avrei vinto anche con le mani e i piedi legati». Ma in gara vi siete parlati. Cosa vi siete detti? «Lui mi diceva "Ti prego non mi doppiare, tutto il Marocco sta guardando questa gara in tv, non mi doppiare". E io gli dicevo "Vai via, vai via, levati dai piedi". Questo verdetto è una manovra per favorire il quarto arrivato». Ma il quarto era Antibo. Pensa a una congiura italiana? «Antibo è un corridore sportivo e lui sa che ho vinto giustamente. Ora non farò i 5.000 per protesta. Poi andrò in qualche meeting e farò il record del mondo dei 10.000».

Lanciati questi proclami, Skah fugge. E noi dietro, 20-30 giornalisti ansimanti all'inseguimento del campione olimpico dei 10.000. Ma quando i giornalisti ci si mettono, sono belve. Lo becciamo. Un collega della *Gazzetta dello sport* apprende al telefonino portatile che la Corte avrebbe ridato l'oro a Skah. Non è ufficiale, ancora. Ma il collega va da

Skah e glielo dice lo stesso. Quello esulta, salta, urla, piange. Poi scompare nella zona riservata del villaggio. Noi non possiamo fare a meno di chiederci: se non fosse vero? È vero, è vero. Arriva la conferma ufficiale. Tutti a caccia di Antibo, ex bronzo. Lo troviamo che zoppica mesto, in un angolo del villaggio. Non sa ancora nulla. Gli comunichiamo la poco lieta notizia. Dice varie cose, che riferiamo qui sotto, e lancia un sasso nello stagno che condiziona tutto il resto della giornata: «Se il Kenia, per protesta, ritira la squadra da 5.000, non mi presento nemmeno io. Per solidarietà».

Si va sul pesante, ragazzi. A questo punto, tutti a cercare i keniani. Ma i keniani non si sa dove siano, si sa solo che Chelimo, all'annuncio, è rimasto sconvolto e si è chiuso nel silenzio più silenzioso. Siccome noi giornalisti siamo matti, diamo vita a un *happening* degno di Alberto Sordi: fermiamo tutti i neri che passano e chiediamo «sei un kenita?». Poiché il buon Signore aiuta i poveri di spirito, becciamo del tutto casualmente due dei fondisti che *dovrebbero* gareggiare nei 5.000. Paul Biotk e Dominic Kiriui, due grandi atleti, gente da medaglia. Sapete della faccenda di Chelimo? «Sì - dicono -, è uno scandalo, è un furto commesso ai danni di un amico». È vero che il Kenia boicotta i 5.000? «Così si dice. Ma non c'è nulla di ufficiale». E se così fosse? «Noi siamo pronti a tornare a casa. Siamo tutti d'accordo. La gente come Skah ci usa, nelle gare. Sfrutta il nostro ritmo e poi ci beffa in volata. Se lo fa in modo corretto, fa parte dello sport. Ma ieri Skah l'ha fatto in modo scorretto».



Tomba in bici ospite del villaggio conversa con Antibo

Dura reazione del segretario generale del Coni, Pescante, contro la IAAF. «E Totò corra i 5000: è un ordine»

«Hanno tolto credibilità ai Giochi»

Telenovela 10.000, versante azzurro. Antibo non fa drammi per il bronzo perso («Non era comunque la medaglia che sognavo»), dice che Skah è un campione ma poi afferma che «se i keniani ritirano la squadra non mi presento nemmeno io ai 5.000, per solidarietà». Dura replica del segretario del Coni, Pescante: «Antibo farà quello che gli diciamo noi, niente iniziative individuali».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BARCELONA. Egli italiani, come l'hanno presa, questa telenovela del bronzo di Antibo prima sul campo, poi vinto a tavolino, poi ripreso su un altro tavolino dove forse si giocava troppo forte per noi? Antibo e il suo staff tutto sommato bene, il segretario generale del Coni Pescante molto male. Quest'ultimo ha rilasciato dichiarazioni dure: «Siamo disorientati per ciò che è successo. Sono avvenuti due fatti deplorabili. Per la prima volta nella storia dell'Olimpiade è stata ridata a un atleta una medaglia che era stata tolta. Inoltre, si è fatto un appello che non si doveva fare, perché la squalifica era stata decisa dalla giuria all'unanimità e in piena autonomia, senza che ci fosse stato alcun reclamo».

«L'atteggiamento italiano di fronte alla vicenda Skah-Chelimo-Boutayed è pieno di microscopiche contraddizioni, di piccoli gesti che tradiscono il imbarazzo. Fra Pescante e An-

to, ad esempio, c'è una polemica indiretta, ma piuttosto forte. Antibo si era detto intenzionato a non presentarsi ai 5.000, se i keniani avessero deciso di ritirare la squadra per protesta. «In segno di solidarietà con Chelimo». Pochi minuti dopo Pescante, da noi richiesto di un parere su questa idea di Totò, non ha usato perifrasi: «Antibo farà quello che gli dice il capodelegazione. Capisco il suo rammarico ma gli atleti non possono avere iniziative individuali. Io criticherei i keniani se prendessero una decisione del genere. Deploro quello che è successo in pista, due atleti come Skah e Boutayed non dovrebbero mai comportarsi in quel modo. Ma non faremo atti clamorosi e non ci associeremo a eventuali proteste».

Anche le dichiarazioni di Antibo sono piuttosto discordanti. Alla conferenza stampa del dopocorsa, quando Skah era appena stato squalificato e Chelimo festeggiava l'oro, Antibo aveva detto: «La medaglia di Skah non era meritata, se lui e Boutayed si sono parlati e hanno ostacolato Chelimo, è giusto che paghino». Ieri, all'annuncio dell'oro a Skah, si è corretto: «Non sono deluso per il mancato bronzo, Skah è un campione e ha meritato la vittoria. L'errore è stato di squalificarlo subito e poi cambiare la decisione, il pubblico non lo accetterà, i keniani nemmeno». Per poi, subito dopo, avanzare di nuovo riserve sulla condotta di gara dei marocchini: «Durante la corsa non mi ero nemmeno accorto di quanto stava succedendo. Ma poi l'ho rivista in tv. Sono convinto che prima della gara non ci fosse alcun accordo, ma quando Skah e Chelimo hanno raggiunto Boutayed, l'accordo è nato. Si sono parlati. Il delegato IAAF è entrato in campo per fermare Boutayed e

quello ha continuato». E poi, la stoccata, la minaccia di non partecipare ai 5.000 in segno di solidarietà. A cui si aggiunge un ulteriore, piccolo mistero: la partecipazione di Antibo ai 5.000 è comunque in forse perché l'atleta siciliano ha problemi a un polpaccio (un risentimento? uno strappo? chissà) e ieri si è sottoposto a un'ecografia. L'allenatore di Antibo, Gaspare Polizzi, aveva giudicato «giusta» la squalifica di Skah, parlando con noi mezz'ora prima della decisione IAAF. E aveva ricordato un episodio istruttivo, se non altro perché getta luce sulla scarsa attendibilità tattica di Hammou Boutayed, che tutti definiscono un campione, ma anche un ragazzo non propriamente sveglio. «Boutayed è lo stesso che a Oslo, due anni fa, aveva accettato un ingaggio di 3.000 dollari per fare da «lepre» ad Antibo in un tentativo di record mondiale sui 10.000; e poi, in gara, ci aveva ripensato e aveva fatto la sua corsa, senza dirci niente. È un tipo strano... Ma dirò di più: lui e Skah, l'altra sera, sono stati due stupidi. Se Skah fa cento sprint contro Chelimo, ne vince 99, che bisogno aveva di farsi aiutare? Anch'io credo non ci fosse *combine*, comunque. L'idea è nata lì, sul momento. La verità è che questi marocchini sono atleti da meeting, capaci di correre in un modo solo, una «lepre» avanti e gli altri tutti dietro. In una gara vera si smarriscono e fanno questi stupidi daggini». In tutto ciò, Antibo come sta? «Se non ci fosse quel problema al polpaccio... sta bene, ha fatto una grande gara, soprattutto se consideriamo che sono stati dei 10.000 durissimi, con cambi di ritmo micidiali. Ora è forse più brillante sui 5.000 che sul 10.000, ma ditemi voi, come facevo a fermarlo?». □ A.I.C.

Pallanuoto Gli azzurri oggi contro la Spagna

BARCELONA. Settebello a un passo dalle semifinali e zona podio a portata di mano: oggi (h 20) c'è la Spagna che guida il gruppo dell'Italia e, con l'Ungheria sconfitta dagli spagnoli e con una peggior differenza reti degli azzurri il passaggio sembra sicuro, anche perché l'ultimo match con la Grecia non dovrebbe riservare sorprese: infatti se, essendo due le squadre promosse in ciascun girone, l'Italia batterà la Spagna, si qualificherà come prima del gruppo se invece pareggerà passerà in semifinale al secondo posto; se perderà avrà da gestirsi una differenza reti favorevole rispetto all'Ungheria. Insomma, a meno di un tracollo con la Grecia, l'accesso del Settebello alla semifinale è ormai molto probabile.

Da Pietri a Big Ben, quando il podio scotta

È il 30 agosto 1904 e a Saint Louis - la peggiore delle Olimpiadi - si corre la maratona. Dopo tre ore e 13 minuti si presenta sul traguardo Fred Lorz, di New York, che subito è sommerso dai festeggiamenti. Viene fotografato con Alice Roosevelt, la sorella del presidente degli Stati Uniti, intervistato, coccolato. Ma mentre gli stanno per consegnare la medaglia d'oro c'è chi lo accusa di aver percorso 11 miglia, circa 18 chilometri, comodamente seduto in una vettura. Fred Lorz ammette tutto e, candidamente, dichiara che voleva scherzare. Fu squalificato con ignominia. L'atleta seppero però riammesso e dopo essere stato riammesso vinse, l'anno dopo e con mezzi legittimi, la maratona di Boston.

Il 24 luglio 1908 Dorando Pietri seppero mirabilmente inserirsi nella dura lotta anglosassone tra inglesi e americani nella maratona olimpica. Entrò per primo nello stadio di Shepherd's Bush ma era in tali

condizioni da non capire nemmeno cosa stesse facendo e perché. Fu aiutato a passare sul traguardo, dopo tre cadute, e subì l'inevitabile squalifica che però contribuì alla sua fortuna. Dorando Pietri divenne infatti famosissimo e poté guadagnare molto denaro correndo da professionista, soprattutto in America.

Jim Thorpe, pellerossa americano, il 7 luglio 1912, vinse a Stoccolma il pentathlon, una specialità dell'atletica che ai Giochi appare solo in tre occasioni. Il grande campione, ai Giochi di Londra, Ma i quattro americani furono squalificati perché, secondo un giudice, il primo cambio fu fatto fuori della zona lecita. Sul podio salirono i quartetti della

finlandese Martti Vainio e il ragioniere azzurro Alberto Cova. Il campione del mondo era più veloce del vecchio finnico e dunque badò a tenere il ritmo. Alla fine Alberto Cova con una volata di 200 metri vinse senza problemi. Qualche giorno dopo Martti Vainio fu squalificato perché colto positivo al controllo antidoping. Disse che aveva fatto uso di anabolizzanti per meglio sopportare i duri allenamenti ai quali si era sottoposto.

La squalifica che più ha colpito la gente - ma fu una squalifica definitiva, senza riabilitazione - risale a quattro anni fa e colpì «Big Ben Johnson, vincitore dei 100 in un sensazionale 9'7". Era il 24 settembre. Su una finestra del villaggio dei giornalisti a Seul comparve un cartello con questa scritta *Carl who?*, «Carl chi?». «Carl chi» era quel Carl Lewis al quale due giorni dopo fu assegnata la medaglia d'oro perché il canadese era finito nella rete del controllo antidoping.

Tutti ricordano ai Giochi di Los Angeles-84 la battaglia dei 10 mila metri tra l'ingegnere

Medicina Ai Giochi tra tendiniti e infarti

BARCELONA. Le tendiniti sono il malanno più comune accusato dagli atleti dei Giochi. Risulta da un rapporto medico sui primi dieci giorni di gara: 430 tendiniti, 67 lesioni ai legamenti, 24 fratture e un'infolazione. Inoltre i servizi medici hanno trattato 1.870 atleti, 1.200 tecnici ed accompagnatori, 1.100 giornalisti e 235 arbitri. Gli interventi urgenti sono stati, 393 di cui 351 hanno richiesto il ricovero in ospedale. Di questi solo tredici erano atleti. Gli appartenenti alla famiglia olimpica ancora ricoverati sono undici. I responsabili del servizio medico hanno, infine, reso noto che, dall'inizio dei Giochi sono morti tre spettatori, tutti per infarto, e due appartenenti al personale volontario di cui uno per infarto e l'altro a seguito di incidente stradale.

Equitazione Gli azzurri «cadono» da cavallo

BARCELONA. Il salto ostacoli come il Dressage: per gli azzurri è finita nella mediocrità. Nella gara che ha assegnato la medaglia d'oro agli olandesi, l'argento agli austriaci e il bronzo ai francesi, i cavalieri italiani sono sprofondati al 15° posto della classifica, seguiti solo da Messico, Colombia e Corea. Annegati in una marea di penalità (25,25) gli azzurri hanno chiuso la prima manche del percorso all'11° posto e ancora peggio hanno fatto nel secondo e conclusivo «giro». Intanto per Giorgio Nuti - Gaugin, Gianni Govoni-Larry Fontana di Papa, Valerio Sozzi-Pamina e Jerry Smith-Governor, alla «caccia» alle medaglie si è sostituito un altro sport: la ricerca di un alibi. Si tira in ballo il caldo, improvvise indisposizioni dei cavalli, la sfortuna. Tutte sventure che, neanche a dirlo, hanno lasciato indenni i vincitori.